

POESIE SACRE 485
DRAMMATICHE
DI 04611
APOSTOLO ZENO

Già Poeta e Istorico di
CARLO VI. IMPERADORE

E ora
DELLA S. R. MAESTA' DI
MARIA TERESA
REGINA D'UNGHERIA,
E DI BOEMIA ec. ec.
TOMO OTTAVO.



VENEZIA, MDCCXLIV.
Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

8
No. 1851

sto insieme è il mio ardentissimo voto. Il massimo però de' miei voti è, che Iddio Signore, nelle cui mani sono i Principi, e i Regni, conservi lungamente, e felicità appieno le MAESTA' VOSTRE AUGUSTISSIME, alle quali, col core su le labbra, bacio umilissimamente le sacre mani.



AZIO-

AZIONI SACRE

CONTENUTE

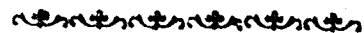
Nel presente Volume.



I.	SISARA.	a car. 3
II.	TOBIA.	33
III.	NAAMAN.	61
IV.	GIUSEPPE.	89
V.	DAVID.	119
VI.	LE PROFEZIE EVANGELI- CHE D'ISAIA.	151
VII.	GIOAZ.	179
VIII.	IL BATISTA.	211
IX.	GIONATA.	241
X.	NABOT.	269
XI.	DANIELLO.	297
XII.	DAVID UMILIATO.	327
XIII.	SEDECIA.	353
XIV.	LA GERUSALEMME CON- VERTITA.	385
XV.	S. PIETRO IN CESAREA.	419
XVI.	GESU' PRESENTATO NEL TEMPIO.	449
XVII.	EZECHIA.	481

SISA-

INTERLOCUTORI.



SOFONEA, cioè Giuseppe, figliuolo di Giacobbe, e di Rachele.

AZANET, sua moglie.

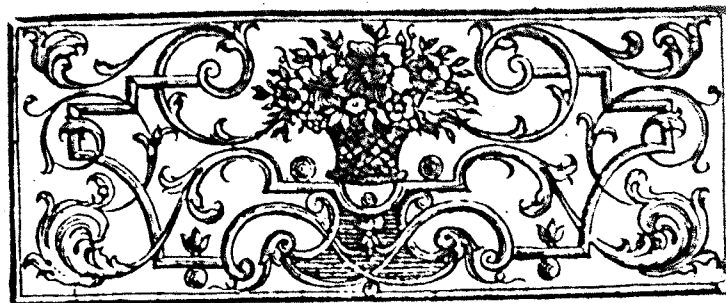
RUBEN,
SIMEONE,
GIUDA, e
BENIAMINO. } fratelli di Giuseppe.

RAMSE, uno de' ministri di Giuseppe.

CORO de' fratelli di Giuseppe.

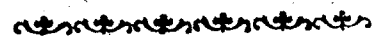
CORO di Egiziani.

*L'Azione è in Menfi nella Reggia di
Faraone Re di Egitto.*



GIUSEPPE.

PARTE PRIMA.



CORO di Egiziani.

TU di Egitto Re secondo, (a)
Salvator tu sei del mondo, (b)
Sofonea, diletto al Cielo;
L'avvenir tu chiaro intendi; (c)
Tu da morte ne difendi;
Tuo sapere, e tuo potere
Tutto è lume, e tutto è zelo.

RAMSE.

Sopra quante ha l'Egitto,
Dirti, Azanet, ben puoi sposa felice. (d)
Vedi 'l tuo Sofonea su l'aureo cocchio, (e)
Cui quel di Faraon solo precede,

(a) Gen. xli. 40. (b) ibid. 45. (c) ibid. 25. &c.
(d) ibid. 50. (e) ibid. 43.

*Qual per Mensi egli passa,
Da folte turbe circondato intorno,
Che cantan le sue lodi, e fangli onore:
E non già quell'onor, con cui si suole
Adular la fortuna;
Ma quel, ch' esige da sincero core
Beneficenza, e amore.
Egli è padre comun. Quanti' è l' Egitto, (f)
Dir si può sua famiglia. Egli ne pasce:
Egli è nostra salvezza, e nostra speme;
E sua cura, e sua gioja è il nostro bene.*

*MUORE nel fiore il frutto;
Pere nel seme il grano;
E il mesto agricoltor
Geme sul solco invano,
E il bagna di sudor.
Ma della terra avara,
Del sordo Nilo i danni,
Di Sefonea ripara
E provvidenza, e amor.*

AZANET.

*Ramse, è ver; ma tu taci
Il più della sua gloria.
Vedi quanto egli è umile in sua grandezza.
Da quel cocchio sublime
Ei si mostra di tutti
Maggior, col farsi eguale.
Bella, e santa umiltà, che in lui discende
Dal gran Dio, ch' esso adora:*

(a) Gen. 55. 56.

*Da quel, di cui tuttora
Maraviglie mi conta e tali, e tante,
Che ne resta in udirlo,
Stupido il senso, innamorato il core.*

RAMSE.

*Dicesti, che da strana
E di leggi, e di viti
Terra a noi venne.*

AZANET.

*Ei la rammenta, e spesso
Tacito ne sospira; e a consolarlo
Non vale in tanta gloria
Nè la grandezza sua, nè l'amor mio.
Trova sol qualche pace, allor che al petto
Stringe i due pargoletti (a)
Suoi figli, e miei. L'uno ora bacia, or l'altro;
E in loro il guardo fiso,
Non senza qualche lagrima, e sospiro,
Sfoga così l'interno suo martiro.*

*CRESCETE, alme innocenti. In nodo eterno
Stringavi amor fraterno:*

Livor non vi avveleni: odio non v'armi.

Tace, e poi esclama: Oh felli,

Oh barbari fratelli!

Oh sventurato padre,

Quante angosce ti costa il troppo amarmi! (b)

Così lor va dicendo;

E del suo dir poco gli arcani intendo.

CON acque assai più chiare

Andria quel fiume al mare;

(a) Gen. xli. 50. (b) Gen. xxxvii. 3.

*Ma l'onda in lui si mesce
Di torbido ruscel con pie' fangoso.
Sarei più lieta anch'io;
Ma turba il gaudio mio
Quel duol, che inonda, ed esce
In lagrime, e sospiri al caro sposo.*

GIUSEPPE.

*Quell' Ebreo prigionier, Ramse, a me venga. (a)
Quanto Egitto circonda,
E quanto giace dal suo Nilo al mare
Regger m'è dato: onor non già, ma peso:
Non piacer, ma travaglio.
Giorni, oh quanto più lieti, io vissi un tempo, (b)
Ebron, fra le tue valli! Oh rivederle,
E trarvi al pasco l'innocente greggia
Poteffi ancor! Poteffi
Del padre mio bacciar la destra ancora;
E i santi udirne insegnamenti, e il mondo
Creato, e l'uom caduto, e l'acque, e l'arca,
Ed Abramo, ed Isacco, e le divine
Promesse, e d'Israel l'alte speranze?
Oh caro padre! oh mio Giacobbe! oh troppo
Disumani fratei! Taci, o Giuseppe;
Vien Simeon, che già ti volle estinto.
Crudel!... Ma forse, oh Dio, morte funesta
Gli altri m'ha tolti, e forse
Ora a Giuseppe altro frater non resta.
So, che quell'alma è perfida;
Ma veggo in quel semblante
Ancor la viva immagine
Del caro genitor.*

(a) Gen. xlii. 15. (b) Gen. xxxvii. 2. 14.

*Non dee perfidia, ed odio,
In cor fraterno amante,
I sacri nodi sciogliere
Del sangue, e dell'amor.*

SIMEONE.

Ei mi guarda, e si turba.

GIUSEPPE.

*Nol dis's'io, che imposture eran le vostre? (a)
Pretesto di soccorso, esploratori
Qui già vi trasse a macchinar congiure.
Nol dis's'io? Nol prevvidi? Eran nimici
Que' supposti fratelli. Un anno è corso: (b)
Nè tornan anco? Ov'è la fede? Iniquo,
Del loro error tu pagherai la pena.*

SIMEONE.

*Testimon sia del vero,
Signor, ridirti il detto. Il menzognero
Mal sostien sue menzogne,
E ricordanza in falsità si turba.
Fame crudel dalle natie contrade (c)
Di Canaan a questa
Reggia ne spinse, onde ristoro averne. (d)
Dodici figli s'iam di un solo padre.
Dieci tu ne vedesti; (e)
L'un morte ne rapì; l'altro, il minore,
Alla cura è rimasto
Del vecchio genitor.*

GIUSEPPE.

*L'ombre ei potea**Dissipar de' miei dubbi.*(a) Gen. xlii. 9. (b) Gen. xliii. 1. (c) Gen. xlii. 7.
(d) ibid. 11. (e) ibid. 13.

94 GIUSEPPE.

*Ve! chiesi: il prometteste. A che sì lungo (a)
Indugio? Egli non vien. Siete impostori.*

SIMEONE.

*Ab, non altro il ritien, che amor di padre. (b)
Al buon vecchio qual pena
Staccarselo dal seno! A' rischi esporlo
Di cammin disastroso! Egli è l'oggetto
Dell'amor suo, dell'età sua cadente
Il sostegno, e il conforto.*

GIUSEPPE.

[Alma resisti.]

SIMEONE.

*Troppo fitto nel seno
Gli sta il dolor del suo Giuseppe estinto. (c)
D'allor mai di non forse, e mai non cadde,
Che nol trovasse, e nol lasciasse in pianto.*

GIUSEPPE.

*[Dio, sostien mia fortezza.] E quel Giuseppe
Come ebbe morte?*

SIMEONE.

*In folli boschi errando, (d)
Giovine incauto, il divorar le fiere.*

GIUSEPPE.

*Le fiere il divorar? Tu ne vedesti
Gli artigli insanguinati?
I brani lacerati? Eb, che vi sono,
Vi sono uomini in terra, io ne conosco,
Crudi più delle fiere.*

SIMEONE.

[Qual favellar!]

(a) Gen. xlii. 12. (b) ibid. 4.

(c) Gen. xxxvii. 34-35. (d) ibid. 33.

PARTE PRIMA. 95

GIUSEPPE.

[Trema da capo a piede.]

SIMEONE.

Del tuo sospetto...

GIUSEPPE.

Il mio sospetto è giusto.

*Sappi, ch'io nel più chiuso entro de' cori. (a)
Mal mi si asconde il ver. Siete impostori.*

SIMEONE.

IMPOSTORI! ah, sì: nel volto

Mi sta scritto

Il mio delitto.

Nego invano. Io l'ho commesso.

Empio core,

Traditore,

Puoi celarti all'altrui guardo,

Non a Dio, non a te stesso.

GIUSEPPE.

*Partito è Simeon. Mi tolsi a lui, (b)
Sdegno in vista, o mi tradiva il pianto.*

AZANET.

Mio Sofonea, ti vedrò sempre in doglia?

GIUSEPPE.

*Chi del pubblico ben sostien il peso,
Sotto assiduo travaglio uopo è, che gemia.*

AZANET.

Gode l'Egizio impero

Piena felicità. Tu la facesti.

GIUSEPPE.

Ab, fuor di Egitto ancora

Quanti uomini vi son! quanti infelici!

(a) Gen. xliv. 15. (b) Gen. xlii.

AZANET.

Tu il popolo salvasti a te commesso.

GIUSEPPE.

Salvarne altro potessi a me pur caro.

AZANET.

Sta nell'arbitrio tuo far grazie, e doni.

GIUSEPPE.

*Il Re de' suoi tesori**Arbitro non mi fe': mi fe' custode:**E per chi tien sue veci,**Genti ha la terra, e cittadini Egitto.*

AZANET.

*Eb, sposo, di altra fonte**Vien il tuo duol. Non mel celar, ten prego.**Diffidenza fa torto a vero amore.**Arcani di governo io non ti chieggo:**Chieggo, sposa fedel, quei del tuo core.**Tu mi guardi, e tu sospiri.**Non tacermi i tuoi martiri.**Io son l'alma del tuo cor.**Quella son. Tu mel giurasti;**Io credei. Se m'ingannasti,**Empia è fede, e falso amor.*

GIUSEPPE.

Consorte...

RAMSE.

*Gli stranieri, da te sì attesi,**Giunti sono alla Reggia, e vien con essi (a)**Vago donzel, cui par non vidi ancora.*

GIUSEPPE.

[Beniamin! ob Dio!] Fa ch'entrin tosto.

(a) Gen. xliii. 15.

*Consorte, alla tua fede**S'apra tutto il mio cor. Donami solo**Ancor pochi momenti.*

AZANET.

Il tuo voler fu sempre il mio volere.

GIUSEPPE.

*Quanti, e quai varj affetti**Metton l'alma in tumulto! A ricompirla**Per poco andiam. Deb, che far posso intanto,**Perchè diretto il cor non stilli in pianto?*

COL grado, e col decoro

*Dal duolo, e dalle lagrime**Il cor difenderò.**E se fia d'uopo allora,**E spasimi, e pene, (a)**Coltello, e catene,**E la cisterna ancora**A lui ricorderò. (b)*

GIUDA.

*Tu il sai. Pria di partir sborsammo il prezzo (c)**Del grano a' regj servi.**Poi nell'aperte sime il ritrovammo, (d)**Da chi non so, nè come chiuso. Ah, Ramse,**Il giusto Sofonea rei non ci creda.**Siamo innocenti. Eccone il prezzo; ed altro, (e)**Onde a nostra miseria ei dia soccorso.*

AZANET.

Lunge il timor. Datevi pace. Il vostro, (f)

Tom. VIII.

G

(a) Gen. xxxvii. 20. (b) ibid. 24. (c) xlvi. 20.

(d) ibid. 21. (e) ibid. 22. (f) ibid. 23.

98 GIUSEPPE.

*E di Giacobbe Dio fu, che ripose
Ne' vostri sacchi il numerato argento.
Io di vostra innocenza
Ragion vi fo'; nè in Sofonea si tema
Sì ingiusto cor, che vi condanni a torto,
Nè sì crudel, che vi ricusi aita.*

GIUDA.

Per te ne torna in sen l'alma smarrita.

*STAR lungi da colpa
Non basta a discolpa
Di un' alma innocente.
Un lieve sospetto
Di error non cammeffo
Pud farlo altrui spesso
Parer delinquente.*

RUBEN.

*Eccoci ancor tutti a' tuoi piedi, o grande, (a)
O Sofonea pietoso.
Abbracciam tue ginocchia;
Tuo soccorso imploriam. Piacciati questi,
Che il riverente genitor t'invia, (b)
Doni gradir.*

GIUSEPPE.

*Da quelle
Dilette al Ciel contrade,
Che mi recaste?*

RUBEN.

*Balsami vitali, (c)
Succhi odorosi, e terebinto, e mele:*

(a) Gen. xlii. 26. (b) ibid. ii.
(c) ibidem ii. 26.

PARTE PRIMA. 99

*Poca offerta, e non quale
Convienfi a tua grandezza;
Ma qual pud nostra sorte. Oh, pari fosse
Il potere al desio. Ma desolati
Son ora i nostri campi, (a)
Nè gli copre che orrar, miseria, e lutto.
A gl' infelici abitator sovraffa
Irreparabil morte,
Che già spiega in lor volto orride insegne.
Pietà, Signor, pietà! Ten prega il nostro
Buon genitor. Noi ten preghiamo, e questo (b)
Innocente fratel, che in atto umile
Tua man benefattrice ora ti bacia.*

BENIAMINO.

*E questo bacio a te ne vien cal pianto.
Deb, salva il popol mio, salva il mio padre:
E di Abramo il gran Dio salvi te ancora.*

GIUSEPPE.

*[Per troppa angoscia il favellar m'è chiuso.] (c)
Sorgete. Il vostro [ah, quasi dissi 'l mio.] (d)
Vecchio padre ancor vive?*

GIUDA.

*Ei vive in forte, (e)
Ma infelice vecchiaja; ed è prodigio,
Ch'ei regga, e duri a' gravi mali, e tanti,
Ond'è sua terra, e sua famiglia afflitta.*

GIUSEPPE.

Questi è il minor nato a Giacobbe? (f)

BENIAMINO.

Io il sono.

G 2

(a) ibid. i. (b) ibid. 28. (c) ibid. 30.
(d) ibid. 27. (e) ibid. 28. (f) ibid.

ICO GIUSEPPE.
Beniamin mi appello.

GIUSEPPE.
*Al sen ti stringo;
E il Dio, che già invocasti, o figlio mio, (a)
Te benedica, e di ogni ben ricolmi.*

BENIAMINO.
*Mi chiami tuo figlio.
Ti guardo, e in quel ciglio
Mi sembra del padre
Veder non so che.
E padre, e Signore
Chiamarti vo' anch'io.
Ma il volto non basta:
Convien, ch'io quel core
Ritrovi anche in te.*

GIUSEPPE.
*[Cara semplicità! Bella innocenza! (b)
Cedo, se più mi arresto.] Olà: imbandite
Sien ricche mense. Ivi a' disagi andati (c)
Meco avrete ristoro. A Simeone (d)
Sciolgansi i ceppi, e libertà si renda.*

BENIAMINO.
*Tua pietà non sia tarda.
Fame, ed angoscia preme
L'amato padre. Ogni dimora intanto
Esser gli può funesta.
Desolato il lasciai.*

GIUSEPPE.
[Già m' esce il pianto.] (e)

(a) Gen. xliii. 29. (b) ibid. 30. (c) ibid. 16.
(d) ibid. 23. (e) ibid. 30.

PARTE PRIMA. 101

RUBEN.
Qual ei parli, Giuda, osservasti?

GIUDA.
Il vidi.
*Ruben, quel turbamento
Puoi tu capir?*

RUBEN.
*Profondi, inaccessibili
Son gli affetti de' Grandi;
E mal si lascian ravvisar dal volto.*

GIUDA.
Sia Dio, che in nostro pro tocchi quel core.

GIUDA, RUBEN, e BENIAMINO.

*A Dio porgiamo
Pregbi dolenti:
A lui narriamo
Nostri tormenti.
Che sebben ei gli fa, sebben gli vede,
Vuol che gridin pietà, speranza, e fede.*

CORO de' fratelli di Giuseppe.
*Dio, che tieni in tua mano il cor de' Regi;
Dio, che le nostre sai miserie estreme;
Tu fa, che Sofonea, di tua ministro
Provvidenza infinita,
Sani i nostri languori, e ne dia vita.
Salgano al trono tuo le nostre grida:
Nè lasciar mai perir chi in te confida.*

Il fine della Parte Prima.

GIUSEPPE.

PARTE SECONDA.



AZANET.

CHE narri! E tal si rese al mio consorte,
Tal da gli ospiti suoi grazia, e mercede?

RAMSE.

L'argentea tazza, ond' ei si serve a mensa, (a)
E ne' suoi sacri augurj, è lor rapina. (b)
Ma poco ne godran: che armata turba
Ricondurralli in breve
Alla Reggia, e al castigo.

AZANET.

Iniqui! Egli pos' anzi
Di quai non ricolmò doni, e favori
Que' famelici Ebrei!

RAMSE.

Seder gli vidi alla real' sua mensa, (c)
Da gli Egizj in disparte; e lui pur vidi
Porger lor di sua mano i cibi eletti. (d)

AZANET.

Quanto è ver, che sovente
Dalle mani de' Grandi escano a caso
Gli onori, e i benefizj?
E cadendo così sovra i men degni;

(a) Gen.xliv. 25. (b) ibid. 4. (c) Gen.xliii. 32-33.
(d) ibid. 34.

Che poi stupir, se gli ritrovin vili,
O gli rendano ingrati?

RAMSE.

Dal favor, qual dal grano,
S' è sparso in buon terren, frutto si coglie;
Se in arene, o fra sterpi, onta, o puntura;
Pur chi regna non dee por freno al corso
Di sue beneficenze,
Per timor di gittarle inutilmente:
Che in pro de' buoni è meglio
Far bene anche a' malvagi,
Che a que' mancar, per non giovar a questi.
Così i provvidi Dei comune a tutti
Lasciano un ben, che separar non ponno.

AL perverso, e all'innocente

Comparte egualmente

Il Sole i suoi raggi,

La terra i suoi frutti.

La Natura, in dar suoi beni,

Non esclude, e non elegge:

Ma giusta in sua legge

E' provvida a tutti.

AZANET.

[Mai sì turbato Sofonea non vidi.]
Se la perfidia altrui, sposa, ti affligge...

GIUSEPPE.

Azanet, il mio duolo
Radici ha più profonde. Etco il momento,
In cui del chiesto arcano io t'abbia a parte.

AZANET.

Momento a' voti miei non fu più caro.

GIUSEPPE.

*Questi onor, questi applausi, il crederesti?
Fanno la pena mia. Fra tanti viva
La mia terra natia più mi sovviene.
Il mio amabile padre ancor là vive;
Ma vive inconsolabile, e dolente.*

AZANET.

Onde la sua miseria?

GIUSEPPE.

*Dalla fame crudel, che i suoi distrugge
Già sì fertili campi, e i grassi armenti,
E la fida famiglia, e i dolci figli.
Oimè! lo preme angustia, e nol soccorro,
E per lui solo spargo inutil pianto.*

AZANET.

Che nol cbiami in Egitto? E chi tel vieta?

GIUSEPPE.

*Ob Dio! Può questa terra essergli infausta.
Temo il Re; temo Egitto; e temo il padre.*

AZANET.

*Perdonami. Egli è ingiusto un tal timore.
E' tuo del Re, tuo de gli Egizj il core.*

GIUSEPPE.

*Tu non intendi, o sposa,
Quanto sia mobil cosa
Di un popolo l'affetto,
Ed il favor di un Re.
Invidia, arrabbia, e freme;
Calunnia, assale, e preme;
Si stanca amor; ricopre
Oblio le più bell'opre;*

*E a sì grand'urti invitto
Merito ognor non è.*

AZANET.

*Offendi Faraon, se il temi ingrato.
Non sei tu Sofonea? S' Egitto è salvo,
Non è tutto opra tua? Con qual piacere
Non usciranno incontro
A lui che ti die' vita? Anch'ei pur venga
Di que' beni a goder, che tu ne serbi.*

GIUSEPPE.

*Grave d'anni, e cadente, ei come esporfi
Al cammin lungo, e disastroso? E come
Soffrir potrà suo zelo il culto infame,
Che qui a tanti si porge idoli, e mostri?
Quant' ampio è l'universo,
Non ha che un sol Motore, un solo Dio,
Di verità, e di vita eterna fonte,
Degno solo che s'ami, e che s'adori...*

AZANET.

*E questo adoro anch'io, di cui sovente
Risonar sul tuo labbro udii le lodi.
Tu quì a lui rendi onor. Quì teco ancora
Sicuro, e lieto il genitor gliel renda.
Parlane al Re. Che tardi? Io ti precedo.
La preghiera, e la grazia andran del pari.
Rasserena il sembiante. A te sconviene,
Innalzato al favor del regio affetto,
Mostrar alma turbata, e fosco aspetto.*

QUANDO in noi

*Il Re spande i doni suoi,
Vuol mirar nel piacer nostro
Del favor la stima, e il prezzo.*

*Che se mesti andar ne vede;
Allor crede,
Che quel duol sia de' suoi doni
Sconoscenza, o pur disprezzo.*

GIUSEPPE.

*Funesta invidia! detestabil mostro!
Chi da' tuoi morsi il mio
Beniamin mi rassicura, e guarda?
Tu, che in mio danno armasti
Gl' inumani fratelli,
Arrotar contro lui potresti ancora
L'ire malvagie. Io non vi credo. Io voglio
Farne prova, o perversi;
Prova, sì, che a' vostri occhi
Costi gran pianto, e più da' miei ne sprema.
Vengono. Ho sdegno in volto, e il cor mi trema.*

GIUDA.

*Come! Per qual delitto
Siam tratti a guisa di ladroni, e d'empi?*

RAMSE.

*Iniqui! Voi rubaste (a)
A Sofonea la sacra argentea tazza.
Ei vi toglie a miseria: egli vi onora:
Voi mal per ben perchè rendeste a lui? (b)*

RUBEN.

*Oh impostura! Oh furor! Come in sua Reggia (c)
Osar noi tant' eccello?
Quei non siam, che poc' anzi
Da Canaan gli riportammo il prezzo!...*

(a) Gen. xlv. 56. (b) ibid. 4. (c) ibid. 7. 8.

RAMSE.

*A perfidia non vale unir baldanza.
Quì 'l Signor vostro e mio giudice avete.*

SIMEONE.

*Sofonea, quanto grande,
Tanto anche giusto, ah, che di troppo onore
N' hai ricolmi poc' anzi.
Questo è il nostro delitto. Invidia, e rabbia
Ci voglion rei. C'insidiano ad un tratto
E robba, e fama, e libertade, e vita.
La calunnia punita
Le tue glorie quì accresca. Il sacro vaso
Non è nostra rapina; e se in noi trovi (a)
Il vil ladron, scuri sien pronte, ed aste.
Ecco, quì tutti offriamo
Il collo al ferro, il braccio alla catena.*

GIUSEPPE.

Chi fallì, del suo fallo avrà la pena. (b)

RUBEN.

*No: di noi nessun si esenti
Da' più barbari tormenti.
Rei saremo tutti in un solo.
Se col reo comune avremo
Il dover, la patria, il sangue,
Seco ancor divideremo
Verghe, fumi, infamia, e duolo.*

GIUSEPPE.

*Il giudizio sospendo,
Sinchè il furto convinca. Ah, se del santo
Giacobbe ognor l'orme seguite aveste,*

(a) ibid. 9. (b) ibid. 10.

108 GIUSEPPE.

*Non avrei che temer. Ma in più di voi
Scorgo un vecchio delitto, e mal taciuto;
Un misero venduto;
Un tradito innocente;
E invidia il consigliò... Basta... Il ciel tarda
I misfatti a punir, ma non gli obblia.*

RUBEN, GIUDA, e SIMEONE.
[Par ch'egli sappia la perfidia mia.]

RAMSE.
La tazza alfin pur si rinvenne.

GIUSEPPE.

E dove?

RAMSE.
*Fra tuoi, Signor, più ricchi doni ascosa (a)
Beniamin l'avea.*

GIUSEPPE.
Beniamin!

RAMSE.
*Quello è il suo sacco. Il furto
Vedi, e l'autor. Malizia avvanza gli anni.*

BENIAMINO.
Io rubator?

GIUSEPPE.
S'arresti.
*Non vel dis' io, che a quel saper, con cui (b)
Leggo ne' cori i più riposti arcani,
Vano è il mentir, e mal s'adombra il vero?*

BENIAMINO.
Ob cieli! chi di me fu più innocente?

GIUSEPPE.
Non più. Resti egli solo alla sua pena. (c)

(a) Gen. xlv. 12. (b) ibid. 15 (c) ibid. 17.

PARTE SECONDA. 109

A voi tutti perdono. Itene al padre.

BENIAMINO.

*E senza me, voi far ritorno a lui?
Che dirà? Qual conforto
Darete all' infelice? Oh Dio! Nascendo,
Diedi morte alla madre. (a)
Torrò, morendo, anche di vita il padre.*

DEH, pietà... [Ma non m'ascolta.]
*Non di me... [Nè pur mi mira.]
Ma del caro... [Egli sospira.]
Mio cadente genitor.
Me tuo figlio allor dicesti, (b)
Che mi desti il primo amplesso.
Mira... Ascolta... Io son lo stesso...
Tu sol più non hai quel cor.*

GIUSEPPE.
Seguilo, o Ramse, e il custodiscî. Andate.

SIMEONE.
*Dona loco a pietà, Principe eccelso.
Tu, che i popoli affreni,
A tua gloria maggior, l'ire anche doma.
Non voler quanto puoi. Salva un tuo dono,
La nostra vita; e rendi
O quel misero al padre, o a noi la morte.*

GIUSEPPE.
*Sinchè da Sofonea l'Egitto ha leggi,
Non si stenda il castigo
Fuori del delinquente. A sè ciascuno
Quel sol pecca, e la pena
Rei cerca, e non credi. (c)*

(a) Gen. xxxv. 18. 19. (b) xliii. 26. (c) xlv. 17.

II O GIUSEPPE.

*Su chi trovassi il furto,
Ragione io tengo. Ei sia mio servo, e voi
Qui spargereste invan preghi, e querele.
[Parto: a me, più che a loro, io son crudele.]*

SIMEONE.

Mirate, qual sen va per non udirne.

RUBEN.

Indizj di pietà gli scorsi in fronte.

SIMEONE.

Di pietade; e ne fugge?

*QUEL cor, che fugge i miseri
Per non udirne i gemiti,
E per timor di cedere,
Spietata rende, e barbara
Fino la sua pietà.*

*Sparger con mano provvida
Grazie fallaci, e perfide,
Per farne uscir più orribile,
Quanto men visto il folgore,
Atto è di crudeltà.*

GIUDA.

*Tacete; e vi sovvenga
Doraim, la cisterna, i venti fidi, (a)
E il venduto Giuseppe. In lui peccammo. (b)
Pianse, pregò. Sordi gli fummo; e i preghi,
Chè non giunsero a noi, saliro al cielo.*

RUBEN.

Forse a voi non dis' io: Lungi da tanta (c)

(a) Gen. xlii. 22. (b) Gen. xxxvii. 28.

(c) Gen. xlii. 22.

PARTE SECONDA. III

*Malvagità? Vel dissi; e nol curasse.
Fu tradito il meschino: io non mi opposi,
O debbe mi opposi.
Anche a me ne rimorde; e il sangue, o il pianto
Dell'innocente grida in noi vendetta.*

SIMEONE.

*Or qual consiglio? Partiremmo? Il padre
Morrà di affanno, Resterem? Di fame.
Tutto è colpa per noi: tutto a lui morte.*

GIUDA.

*Dio d'Israël, ben merisampio il grave
Flagel, che ne percate.
Tu vedi 'l nostro error; ma vedi ancora
Il nostro pentimento.
Pietà di noi, pietà. Tu di clemenza
Fonte inesauila sei. Tu buon. Tu pio.
Tu padre a noi. Tu creator. Tu Dio.*

RUBEN.

Ma riede Sofonea. Gettiamci a terra.

GIUDA.

Alle lagrime uniam singulti, e strida.

SIMEONE.

E dall'udito il suon gli passi il core.

CORO de' fratelli di Giuseppe.

*Il petto laceri,
La schioma squallidi,
Dal ciglio lagrime,
Dal petto gemiti
Mandiamo a te.*

Al padre misero
 Recar la flebile
 Novella barbara,
 No, che possibile
 A noi non è.
 Ma intanto a struggerlo
 Va fame orribile;
 E nuore scorgesi,
 E figli teneri
 Languir al pie'.

GIUSEPPE.

Che! Non partiste? Qual ardir? Qual spene?

GIUDA.

Signor, benchè la voce (a)
 A noi strozzin sul labbro angoscia, etema;
 Pure al mio dir sospendi
 Tuo grave sdegno, e mie preghiere intendi.
 Quando da dura stretto (b)
 Necessità, sveller lasciassi il padre
 Dalle braccia amorose, abi, con qual forza!
 Ma tale era tua legge, il caro figlio, (c)
 Sua pupilla, e suo spirto, e del secondo
 Suo letto unico germe: Itene, o figli,
 Lagrimoso egli disse; e vi sovvenna,
 Che della mia Rachel non mi è rimasto (d)
 Altro frutto, che questo. Il mio Giuseppe
 Partì da me; più nol rividi; e cibo (e)
 Voi mel diceste, oimè! di belve ingorde.
 Ma se questo, ch'io stringo, or mi togliete, (f)

E gli

(a) Gen. xliv. 26. (b) ibid. 26. (c) ibid. 23.
 (d) ibid. 27. (e) ibid. 28. (f) ibid. 29.

E gli avvenga per via caso funesto;
 Di me che fia? L'alma angosciosa, e trista,
 Del carcer frale n'uscirà gemendo.
 Signor, tu padre avesti, o l'hai fors'anco.
 Deb, per quanto ami il tuo, pietà del nostro
 Benjamin gli rendi,
 Alma dell'alma sua. Che se pur vuoi (a)
 Punire il non suo fallo, in me il punisci.
 Io terrò què sue veci. A regger ceppi
 Tenero ancora è l'altro. Anni, e fatiche
 Me fer robusto. Io pesi, io ferri, io posso,
 Posso tutto soffrir; ma al padre mio
 Esser nunzio di morte, ah, non poss'io. (b)

Di Giuseppe al crudo fato
 Tramontò lo sconcolato:
 Moria ancor; nè il tenne in vita,
 Che l'amor del piccol figlio.
 Or se questo a lui vien meno,
 Per dolor mancargli in seno
 Vedrem l'alma, e in un sospiro
 Da noi torrsi eterno esiglio.

GIUSEPPE.

Più non resisto. A me il garzone, o Ramse. (c)
 Lungi, o custodi, o servi.
 Omai credo sinceri i vostri pianti.
 Sorgete. E tu pur vieni, o mio diletto. (d)
 Fosse què ancor Giacobbe! Io son il vostro
 Mal perduto fratello. Io son Giuseppe.

Tom. VIII.

H

(a) Gen. xliv. 30. (b) ibid. 34. (c) ibid. 1.
 (d) ibidem 3.

BENIAMINO.

Giuseppe!

RUBEN.

Ob ciel!

SIMEONE.

Giuseppe!

GIUDA.

Miseri noi!

GIUSEPPE.

*Bando al timor. Fratelli, (a)**Datemi, e ricevete amico amplesso.*

BENIAMINO.

*Perchè tanto indugiarmi un sì gran bene? (b)**A me perchè rigori? Io non t'offesi.*

GIUSEPPE.

*Del mio inganno innocente a te perdono**Chieggo, ed a voi. Già vi temeva al mio**Beniamin, quali a me foste, iniqui.**Provai la vostra fè. Virtù vi regge.**Fraterno amor vi unisce; e fu Giuseppe**La vostra ultima colpa.**Offro, e dimaudo amor. Mel negherete?**V' amo, e Giuseppe io son. Che più temete? (c)*

SIMEONE.

*Pietoso Sofonea: (d)**Dir Giuseppe, e frater rossor ne vieta.**Qual bontà! Tu ne sei Signore, e padre.*

GIUDA.

Ob celeste giustizia! ob santi arcani!

(a) Gen. xlv. 4. 5. (b) ibid. 14. (c) ibid. 12.

(d) xlv. 15.

*Per non renderti onor noi ti vendemmo:**Ed or siamo tuoi servi**Per averti venduto...*

GIUSEPPE.

*E Dio dispose (a)**Col vostro stesso error la mia grandezza,**E la comun salvezza. Omai del padre (b)**Ne sovvenga. A lui tosto...*

AZANET.

*Il Nilo, e Menfi (c)**A lui sia patria, e a Jua famiglia. I tuoi**Voti son consolati. Il Re vi assente.**Io l'annunzio ten reco.*

GIUSEPPE.

*E recbi insieme**Il colmo a' miei contenti.**Son questi i miei fratelli:**E questa è la mia sposa. Andiamo, andiamo**Tutti al nostro buon Re. Ma pria qu'umili**Grazie diamo all'Eterno, onde ne viene**Ogni gioja, ogni pace, ed ogni bene.*

TUTTI.

*Grazie diamo all'Eterno, onde ne viene**Ogni gioja, ogni pace, ed ogni bene.*

CORO.

*Dio salva l'innocenza. Egli l'esalta,**E l'empietà confonde; e fa sovente,*

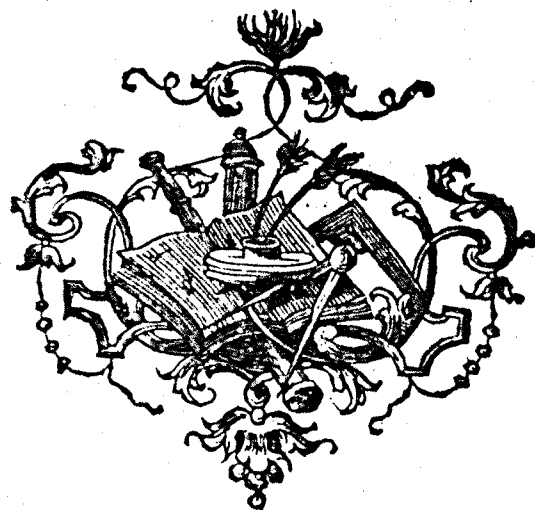
H 2

(a) Gen. xlv. 8. (b) ibid. 9. (c) ibid. 16. 17.

116 GIUSEPPE.

*Che il furor della colpa
Sia salute, e sia gloria all'innocente.
O bella, o grata a Dio santa innocenza!
Tu certa un giorno di goder sarai;
Ma colpa in suo piacer non gode mai.*

Il fine del Giuseppe.



D A V I D.

A Z I O N E S A G R A

C A N T A T A

L'ANNO MDCCXXIV.